

STUDIO SULLA LINGUA DEGLI AKKA'

PER

l'ab. professor GIOVANNI BELTRAME

PREFAZIONE

Quando i due giovanetti Akkà del Miani, dopo di essere stati ceduti a Sua Maestà il Re d'Italia, e da Sua Maestà alla Società Geografica Italiana, giunsero in Verona presso il compianto senatore Miniscalchi-Erizzo, io ricevetti replicati inviti dal Segretario della Società Geografica, Orazio Antinori, a nome anche del comm. C. Correnti, Presidente della Società stessa, perchè mi occupassi dello studio della loro lingua. Più tardi, il 3 dicembre 1874, si riunirono i membri del Comitato d'onore pel Congresso di geografia in Parigi, ed io fui chiamato a far parte della Commissione, presieduta dal conte Miniscalchi-Erizzo, la quale aveva per compito, fra le altre cose, di studiare la lingua dei due giovanetti africani. Allora mi feci un dovere di pormi subito allo studio di quella lingua con quell'impegno maggiore che mi concedevano le mie forze, e l'età ed il carattere de' novelli ospiti; ed ora vi presento in queste pagine raccolti ed ordinati i risultati, che mi fu dato di ottenere.

I due Akkà dappprincipio parlavano sempre tra loro la propria lingua e s'intendevano assai bene, quantunque appartengano a due differenti tribù, come diede a sospettare a prima vista il diverso loro colorito, e come risultò poscia chiaramente dimostrato dalla diversità, non però molto notevole, di dialetto e di pronunzia. Tuttavia, mercè la conoscenza, limitata sì, ma sufficiente, ch'essi aveano acquistato dell'arabo volgare durante il loro viaggio da Monbotù in Italia, sotto la scorta d'un caporale dell'esercito egiziano, nato della nazione dei Dénka nel Sudàn, ma parlante l'arabico,

io potei facilmente mettermi in relazione con loro, valendomi della licenza datami dal conte Miniscalchi-Erizzo, mentre essi dimoravano presso di lui in Verona, e dell'invito, ch'egli mi fece di passare alcun tempo dell'autunno del 1874 nella sua villa di Vidòr nel Trevigiano; così essendomi intrattenuto a lungo coi due giovanetti, aveva condotto bene innanzi il mio lavoro: quando circostanze imprevedute, e da me indipendenti, mi costrinsero ad interromperlo. Avendo potuto adesso ripigliarlo e condurlo a termine secondo il disegno che mi era prefisso, m'affretto di mandarlo alla luce, colla fiducia che possa tornar utile agli studi filologici e comparativi, che lasciano tanto a desiderare, massime per quanto spetta alle lingue africane.

SAGGIO DI GRAMMATICA

DELLA LINGUA DEGLI AKKÀ¹

CAPITOLO I.

Delle lettere e del loro suono.

La lingua degli Akkà (*) è una lingua formata di vocaboli polisillabi; essa è rapida, energica ed armoniosa più che nol sia la lingua dei negri Dénka, che si compone di vocaboli monosillabi.

Delle consonanti.

In questa lingua le consonanti labiali *b*, *p*, *m*, così pure la lettera greca *k* e le due dentali *d*, *t*, quando faccian parte dell'ultima sillaba di una parola, e non sieno precedute da altra consonante, il più delle volte sono pronunciate con enfasi, quasi fossero addoppiate; come nei vocaboli:

<i>kabù</i>	chiudere	<i>ekó</i>	fumo
<i>kapù</i>	aprire	<i>edù</i>	capo, testa
<i>namó</i>	naso	<i>etù</i>	aria, fresco, freddo

La è cosa assai facile, per chi non abbia bene esercitato l'orecchio alla pronunzia di gente barbara, confondere insieme le consonanti omorganiche *b*, *p* — *b*, *m* — *g*, *k* — *d*, *t*.

Io provai, per esempio, qualche difficoltà a percepir bene il suono delle dette consonanti nelle seguenti parole:

<i>éaupù</i> _b	ippopotamo	<i>kagó</i> _k	fuoco
<i>èncpa</i> _b	latte	<i>nenkuà</i> _g	luna
<i>ebì</i> _p	foroncolo	<i>kudó</i> _t	battere, bussare
<i>Mùnsia</i> _b	nome del Re dei Mon- botù	<i>mekotù</i> (**) _d	molto, assai

(*) Akkà, meglio Akà. V. cap. I. *Delle consonanti*.

(**) Interrogati gli Akkà più volte sulle dette parole, chi fece sentir più l'una e chi più l'altra delle due consonanti omorganiche.

Nella lingua degli Akkà, come in quella dei Dénka, dei Bàri e dei Sciluk, havvi il suono di una consonante, ch'io chiamerei gutturale nasale, e che meglio non si potrebbe esprimere che colla unione delle due consonanti *ng*; la sola pratica quindi potrà farci ben capire la vera pronuncia dei vocaboli:

<i>anguangud</i>	bambino, fanciullo	<i>embangù</i>	dardo
<i>anrengud</i>	fratello	<i>anguongò</i>	stanco, lasso

La lettera *s*, il cui suono è or aspro e duro, ed ora dolce, quando dovrà essere pronunciata come nelle parole *sera*, *sacco*, ecc., sarà marcata con un punto (*ṣ*).

La lettera *z*, come noi pronunciamo, veramente non esiste nella lingua degli Akkà, e facendola io pronunciare dai due giovanetti Akkà, vi sentii sempre il suono della *s* in *rosa* e *sposa*, come vien pronunciata nell'Italia settentrionale.

Le due consonanti *b*, *d* hanno qualche volta un suono tremulo, che sente della *r*, e che modifica stranamente la vocale che segue; come nelle voci:

<i>nèndì</i>	questo	<i>kombò</i>	bere
<i>nèndé</i>	quello	<i>kùbu-anti</i>	abbracciare
<i>kàndi</i>	ammezzare		

La consonante *v*, che da alcuni è detta aspirata dalla *b*, nella lingua degli Akkà, precede talora la *b*; ma non se ne sente il suono. Gli Akka per pronunciarla, non fanno che atteggare le labbra e pronunciano la lettera *b*, il cui valore resta perciò assai modificato: come nella parola *kuvbò* (accendere).

In questa lingua non esistono i suoni forti delle lettere arabe *ح* (*ka*) *ه* (*ha*), *ع* (*ain*), *غ* (*gàin*).

Delle vocali.

Le vocali, nella lingua degli Akkà, hanno spesso tali suoni, che non è possibile di poter riprodurre esattamente con segni convenzionali. Farò uso tuttavia di tre soli accenti:

- a) dell'accento acuto (´) per esprimere il suono stretto e breve;
- b) dell'accento grave (`) per indicare il suono largo e breve;
- c) dell'accento circonflesso (^) per dinotare il suono largo e lungo;

ed anche di tali segni mi servirò allora soltanto che sarà necessario per indicare la vocale, su cui dovrà cadere la posa della voce. Dalle quali cose dette fin qui intorno ai suoni ed alla pronunzia delle consonanti e delle vocali; io mi confermo sempre più nella opinione, che cioè sia quasi impossibile la soluzione del problema di trascrivere con un solo sistema tutti i suoni di tutte le lingue possibili; e ben volentieri mi associo alla opinione del celebre professore Lignana, il quale dice che per riuscire a qualche cosa di pratico « bisogna classificare le lingue in varî gruppi, e col mezzo di commissioni, delle quali ciascuna sia abbastanza versata in un singolo gruppo, adottare per ciascun gruppo un particolare sistema ». (*)

TAVOLA SINOTTICA DELLA PRONUNZIA.

<i>a</i>	suono breve	<i>b</i>	pronunciarsi generalmente come in italiano
<i>á</i>	» breve e stretto	<i>c</i>	» sempre dolce
<i>à</i>	» breve ed aperto	<i>d</i>	» come in italiano
<i>â</i>	» lungo ed aperto	<i>f</i>	» come in italiano
<i>e</i>	» breve	<i>g</i>	» sempre dolce
<i>é</i>	» breve e stretto	<i>g</i>	» sempre dura
<i>è</i>	» breve ed aperto	<i>gn</i>	» come in italiano nella voce <i>degno</i>
<i>ê</i>	» lungo ed aperto	<i>j</i>	» come in italiano nella voce <i>gioiello</i>
<i>i</i>	» breve e stretto	<i>k</i>	» sempre dura
<i>ì</i>	» breve ed aperto	<i>l</i>	» come in italiano
<i>î</i>	» lungo ed aperto	<i>m</i>	» come in italiano
<i>o</i>	» breve	<i>n</i>	» come in italiano
<i>ó</i>	» breve e stretto	<i>ng</i>	» nè <i>n</i> nè <i>g</i> ma qualche cosa di mezzo
<i>ò</i>	» breve ed aperto	<i>p</i>	» come in italiano
<i>ô</i>	» lungo ed aperto	<i>r</i>	» come in italiano
<i>u</i>	» breve	<i>s</i>	» come in <i>rosa</i> , <i>sposa</i>
<i>ù</i>	» breve ed aperto	<i>s</i>	» come in <i>sera</i> , <i>sacco</i>
<i>û</i>	» lungo ed aperto	<i>t</i>	» come in italiano
		<i>v</i>	» consonante muta che precede la <i>b</i> .

(*) V. *Boletino della Società geografica Italiana*, vol. XI, fasc. I, pag. 3.

CAPITOLO II.

Del nome.

Non esistono, fra le tribù degli Akkà, nomi propri di famiglia; ma solamente nomi di persona. Il maggiore dei due giovani Akkà, che or sono in Verona, ha nome Tùbà; suo padre Adèra; sua madre Agùai. Il più giovane si chiama Mukènke; suo padre Makùmba; sua madre Ngòri.

Del genere dei nomi.

Nella lingua degli Akkà, come in molte altre lingue, il maschio prende un nome affatto diverso da quello della femmina, non solo riguardo ai nomi *uomo* e *donna*, ma riguardo pure a quelli che esprimono la loro età: come *fanciullo*, *fanciulla*; e riguardo ancora ad alcuni nomi che significano parentela o consanguineità; per esempio:

<i>masì</i>	uomo	<i>anrèngùd</i>	fratello
<i>nanró</i> (*)	donna	<i>enrèngùé</i>	sorella
<i>anguangùd</i>	fanciullo, figliuolo	<i>papà</i>	padre
<i>anranró</i>	fanciulla, figliuola	<i>ajò</i>	madre

Quanto agli animali irragionevoli, essi sono il più delle volte espressi con nomi maschili, ed a formare il femminile gli Akkà pospongono sempre al nome maschile la parola *anranró*, fanciulla, femmina, figliuola, e qualche volta *nanró*, femmina, per esempio:

<i>kondò</i>	leone	<i>kibì</i>	bufalo
<i>kondà anranró</i>	leionessa femmina del leone	<i>kibì anranró</i>	femmina del bufalo

Quanto agli animali irragionevoli, ho detto che essi sono, *il più delle volte*, espressi con nomi maschili, poichè in questa lingua, come in quella dei negri Dénka ed in altre, abbiamo qualche nome comune esprimente tanto il genere maschile quanto il femminile; per esempio:

<i>anemé</i>	capra	<i>kuokuorò</i>	rana
<i>naré</i>	gallina		

(*) Ad alcuni nomi e ad alcuni addiettivi si usa di preporre qualche volta la consonante *n* per eufonia, specialmente in costrutto; per es: *nanró* in vece di *anró* (donna); *nèndì* in vece di *èndì* (questo), ecc.

Finalmente quanto agli esseri inanimati, essi sono generalmente indicati con nomi maschili.

Del plurale dei nomi.

In seguito ad alcune interrogazioni fatte ai due Akkà, io non ho potuto rilevare il plurale dei nomi; e, sia perchè non esiste nella loro lingua, sia perchè nol sanno, essi formano sempre il plurale dei nomi nel modo seguente:

$\left\{ \begin{array}{l} \text{sing. } \text{masì} - \text{uomo} \\ \text{plur. } \text{masì Mekotù}_d - \text{uomini molti} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \text{sing. } \text{narè} - \text{gallina} \\ \text{plur. } \text{narè-mekotù}_d - \text{galline molte} \end{array} \right.$
$\left\{ \begin{array}{l} \text{sing. } \text{nanró} - \text{donna} \\ \text{plur. } \text{nanró mekotù}_d - \text{donne molte} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \text{sing. } \text{embangù} - \text{dardo} \\ \text{plur. } \text{embangù-mekotù}_d - \text{dardi molti} \end{array} \right.$
$\left\{ \begin{array}{l} \text{sing. } \text{amemé} - \text{capra} \\ \text{plur. } \text{amemé-mekotù}_d - \text{capre molte} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \text{sing. } \text{sapì} - \text{coltello} \\ \text{plur. } \text{sapì-mekotù}_d - \text{coltelli molti} \end{array} \right.$

CAPITOLO III.

Dell'articolo.

Gli Akkà non hanno articoli. Essi pospongono qualche volta al nome singolare la voce *kàna* - uno, una; ma questa voce non ha il senso del nostro articolo indeterminato, sì bene un senso numerativo; dicendo, per esempio, gli Akkà:

$\left\{ \begin{array}{l} \text{ema se-màgna masì kàna bité nanró kàna} \\ \text{io veggo uomo uno con donna uua} \end{array} \right.$

vogliono significare un solo uomo ed una sola donna.

Del resto essi prepongono al nome, vuoi singolare, vuoi plurale, la vocale *e*, che puossi anche tacere, come nella lingua dei negri *Dénka*,

tanto se il nome è determinato quanto indeterminato; e solamente dal senso del discorso si conosce se il nome è determinato o no. Per esempio:

$\left\{ \begin{array}{l} \text{ma (ema) se-màgna e masì} \\ \text{io veggo l'uomo, un uomo} \end{array} \right.$
 $\left\{ \begin{array}{l} \text{ma se-màgna nanró (anró)} \\ \text{io veggo la donna, una donna;} \end{array} \right.$
 $\left\{ \begin{array}{l} \text{kàe s'kàgna anguangud mekoitù} \\ \text{essi vedono i fanciulli, o dei fanciulli} \end{array} \right.$

(Continua) (1)

(1) Il desiderio di far conoscere senza indugio questo importantissimo studio c'indusse a pubblicar tosto quanto poteva capire nello spazio consentito dal presente fascicolo. Nel prossimo sarà pubblicato tutto il rimanente (N. d. R.).